LA TAVOLA SÈ-MOVENTE

COMMEDIA IN UN ATTO.



PERSONAGGI



Signor FANTASTICI, gran partitante di magnetismo.
EUSTACHIO, fidanzato di Cecilia.
MERCURIO, meccanico.
LUIGIONE, ciabattino.
CECCONI, pasticciere.
TOTO, garzone del pasticciere.
UN FACCHINO.
IL PADRONE del ciabattino.
CECILIA, figlia di Fantastici.
La signora FANTASTICI.
GIUSTINA, donna di faccende e cuciniera della casa Fantastici.
ROSINA, figlia del ciabattino.
MADDALENA, moglie del ciabattino.

ATTO UNICO.

Sala da pranzo. Porta nel fondo, due porte laterali; a dritta un'invetriata che corrisponde nel giardino; a sinistra, una finestra.

SCENA PRIMA.

Giustina, *poi il signor* Fantastici.

Giu. (*di dentro*) Signor padrone, ecco il vostro giornale. (*entra sulla porta della scena in fondo*) Pover uomo! diverrà pazzo col suo magnetismo. Se venisse secondato, vorrebbe addormentare tutti!... Vedete un po' che bel piacere!

Fan. (*entra leggendo il giornale. All'improvviso si batte la fronte per la sorpresa*) Cielo!... che veggo? ed è possibile? (*legge*) Sì, i miei occhi non m'ingannano. (*s'avvicina alla tavola da pranzo e l'esamina attentamente*) Per bacco! ne farò l'esperienza! (*chiama*) Moglie mia! Signora Fantastici! moglie mia! (*suona il campanello*) Non viene?... Cecilia! (*la signora Fantastici e Cecilia entrano*) Venite, venite, oh! la grande novità!...

SCENA II.

Fantastici, *la* Moglie, Cecilia, Giustina.

Moglie Che avvenne, Fantastici? quali grida! quale strepito. Si direbbe appiccato il fuoco alla casa. (*Fantastici non risponde, ma con un gesto solenne e misterioso mostra la tavola*)

Giu. (*imitando il gesto del padrone*) Ebbene, che v'ha di nuovo?

Fan. Silenzio!

Cec. Ma che avvenne, padre mio?

Giu. (*scuotendo le spalle*) Qualche altro magnetismo senza dubbio.

Moglie (*mostrando Fantastici*) Sempre la medesima storia. Non finirà giammai.

Fan. Che non venga pronunziato una sua parola! (*prende il suo giornale*) Si tratta d'una cosa incredibile, favolosa, inudita; ascoltate! (*legge con tuono maestoso*) « Nuova York, 1.° aprile...

Giu. (*ridendo*) Una qualche fandonia che ci arriva da America.

Fan. (*con tuono serio alla moglie*) Signora Fantastici, fate tacere la vostra serva. (*legge*) « Nuova York, 1.° aprile. Tutte le città degli Stati Uniti si occupano molto del fenomeno della *tavola sè-movente*, scoperto, dicono, dal celebre Ponch americano. Quest'illustre personaggio d'umore sovente sgarbato, siccome tutti i scienzati...

Giu. (*interrompendolo*) In questa caso, signor padrone, voi dovete essere un famoso scienziato.

Fan. (*alla moglie*) Signora Fantastici, fate tacere la vostra serva.

Moglie Giustina!

Giu. Ma, signora, il padrone mi forza a rimanere qui, ed ho lasciato sul fuoco alcune costolette di maiale che si bruciano. (*vuole uscire*)

Fan. (*ritenendo Giustina*) Tanto peggio per le costolette che si bruciano. (*severo*) Abbiamo bisogno di voi, rimanete. (*continuando a leggere*) « Il celebre Ponch trovavasi un giorno a tavola colla sua famiglia. La moglie, la signora Ponch, eccellente nell'arte della pasticceria, avea apparecchiato un picciolo manicaretto inzuccherato, al quale il suo sposo non fece niuna buona accoglienza. Ciò la desolò sì grandemente che incominciò a piangere ed a singhiozzare. Il marito commosso, prese la mano di sua moglie; questa prese la mano di sua figlia e del suo figliuolo. All'improvviso, o prodigio! Come per un effetto del terremuoto, la tavola vacilla, oscilla, bilanciasi, entra in rotazione, rovescia il piccolo fanciulletto figlio di Ponch e fa barcollare quello scienziato medesimo, il quale riconobbe immediatamente i sintomi del fluido magnetico. »

Giu. (*interrompendolo*) Ne era sicura. Il fluido!

Fan. Signora Fantastici, ve ne supplico, fate tacere la vostra serva! (*continua a leggere*) « In questo momento il Ponch e la sua famiglia percorrono gli Stati « Uniti d'America, ripetendo l'esperienza, non solamente sulle tavole, ma ancora sulle chiavi e sui « cappelli. Veniamo assicurati che i più alti personaggi della repubblica americana mostrano attualmente « una grande amicizia...

Giu. (*interrompendolo*) Per i ponch?

Fan. (*mostrando Giustina*) Signora Fantastici, mi forzerete a credere finalmente che voi siete complice di questa nostra subalterna! (*continuando a leggere*)... « Amicizia per l'illustre scienziato a cui devesi tanto « magnifica scoperta. » (*ripete il suo gesto solenne indicando la tavola*) Vedete voi questo tavolo?... Io voglio essere il Ponch italiano!

Moglie Ma, amico mio...

Fan. All'istante medesimo, senza ritardo, voi, signora Fantastici mia moglie, tu figlia mia (*gravemente a Giustina*) e voi, Giustina, mi prestereste mano nell'esperienza della tavola sè-movente.

Cec. Ma, padre mio... (*levasi insieme alla madre*)

Fan. Trattasi semplicemente di formare tra noi una catena elettrica.

Moglie Fareste molto meglio di vestirvi. Dimenticate forse che questa mattina il fidanzato di Cecilia, il signor Eustachio...

Fan. Bene, bene; più tardi si penserà alla catena del matrimonio.

Cec. Avevate però promesso ad Eustachio di dargli quest'oggi una risposta definitiva.

Giu. (*ironicamente*) Oh! signorina, occupatevi del fluido e lasciate da banda il vostro fidanzato.

Fan. (*a sua moglie*) Signora Fantastici, questa domestica è una vipera che noi non riscalderemo più lungamente nel nostro seno. Non si perda un minuto, formiamo la catena.

Giu. Avete ragione, signor padrone, il fuoco è qui... Le mie costolette si bruciano... Soccorso... soccorso. (*parte a sinistra*)

Fan. L'impertinente! (*mostrando la tavola*) Ma noi siamo ancora in numero sufficiente per tentare l'esperienza,

Moglie Per me vi ringrazio. Vado a compire la mia toletta.

Cec. Ed io vado a ripetere la mia lezione di cembalo. (*le due donne partono*)

SCENA III.

Fantastici, *poscia* Eustachio.

Fan. (*solo con disperazione*) Il tradimento viene sempre dai nostri ! (*si getta sfinito sopra una sedia*)

Eus. (*entrando*) Buon giorno, mio stimabile suocero, buon giorno, (*Fantastici non rivolge la testa*) Dorme; quest'uomo è istupidito dal fluido; si sarà magnetizzato da sè medesimo! Ove si troverà la mia futura? io non la veggo. Cecilia! mia Cecilia

Fan. (*levandosi furioso*) Io voglio che giri! girerà!

Eus. (*trasalendo*) Eh? voi non dormivate?

Fun. (*scorgendo Eustachio*) Eustachio!... (*gli stringe la mano*) Ah! amico mio, figuratevi che queste maledette donne m'hanno impedito di realizzare l'esperienza la più sublime; essa avrebbe girato, ne sono convinto.

Eus. Chi?... che?... Chi avrebbe girato? Cecilia, la mia futura? la credo incapace.

Fan. O divino Ponch! Vogliamo provarci noi due, mio caro Eustachio?

Eus. Grazie, mio caro suocero, non ho sete. A proposito, ho avvisato il notajo, e se non vi dispiace il contratto potrà essere firmato questa sera.

Fan. (*con impazienza*) Ma chi diavolo vi parla di contratto? La tavola, mio caro, si tratta della tavola!

Eus. Ah! sì, comprendo, il pasto di nozze; l'ho ordinato di già al Cova.

Fan. (*in collera*) Ma finalmente, signor Eustachio, mi lascerete parlare?

Eus. Non montate in collera, mio caro suocero!

Fan. Io non sono ancora vostro suocero! (*addolcendosi*) Quando vi parlo della tavola, voglio intendere della tavola sè-movente, di questa tavola miracolosa, di questo fenomeno americano, di questa novella e possente corrente che è stata rinvenuta nel fluido magnetico.

Eus. Tavola sè-movente... americano... fenomeno... Che diavolo significa tutto ciò?

Fan. (*mostrando il giornale*) Prendete, e leggete. (*Eustachio ride sgangheratamente*) Come! ciò vi fa ridere?

Eus. (*ridendo*) Attendete... non ho finito ancora... Oh, la è veramente americana questa fandonia... Ahi! (*scoppia*) Oh! là, là! io soffoco!

Fan. Temo che la signora Fantastici voglia maritare mia figlia con un essere limitato!

Eus. (*abbandonasi a moti esagerati di giovialità, percorrendo la scena*) Ah! ah! ah! questi ponch! sono veramente deliziosi!

Fan. Infelice! ti fai beffe della scienza!... tu sei indegno di vivere!

Eus. Come!

Fan. (*con rabbia concentrata*) Del resto, signor mio, ciò non mi reca meraviglia; voi non avete giammai prestato fede al magnetismo; voi non avete affatto fluido; mi è stato sempre impossibile di addormentarvi.

Eus. (*sforzandosi di riprendere la sua giovialità*) Ma, signor Fantastici...

Fan. Soggetto inutile, completamente inutile!

Eus. Caro suocero... (*supplicandolo*)

Fan. Io vi proibisco di chiamarmi con tal nome!

Eus. Se non si tratta che d'avere del fluido, ne avrò.

Fan. (*con disprezzo*) Voi?...

Eus. Diverrò sonnambulo.

Fan. È impossibile.

Eus. Studierò i fenomeni della seconda vista. (*a parte*) Mi porrò gli occhiali.

Fan. (*scuotendo le spalle*) È inutile.

Eus. Vi prometto di cadere in estasi.

Fan. Una codardia di più.

Eus. Prenderò lezioni da tutti i magnetizzatori di Francia, d'Italia, d'Alemagna, della Cina, di America, di Ponch...

Fan. (*furioso*). Uscite! uscite!

SCENA IV.

La Moglie *di Fantastici*, Cecilia *e* detti.

Moglie Mio Dio! quale strepito!
Cec. Che! Voi, signor Eustachio, vi querelate con mio padre?
Eus. (*a bassa voce*) Eh! vostro padre è pazzo!
Fan. (*ad Eustachio*) Io vi ripeto che non avrete mia figlia.
Moglie Amico mio, calmatevi!
Cec. Oh! padre mio! che dite! (*Gustina entra*)
Fan. Menti meschine, intelletti deplorabili, che arrestar volete il progresso della scienza, voi siete altrettanti nemici miei! Avrò ricorso ad altri per formare la mia catena. (*parte senza prendere il cappello*)

SCENA V.

Giustina, *e* detti.

Giu. Signore, signore, dimenticate il vostro cappello! Se i cappelli girano anch'essi come le tavole, potrete fare un' esperienza per la via.
Fan. (*rientrando e prendendo il suo cappello dalle mani di Giustina*) Imbecille creatura! (*parte di nuovo*)
Gus. Signore, signore! la vostra canna?
Fan. (*rientrando*) Sì, per spezzarla sulle tue spalle, ignorante! (*Giustina gli porge da lungi la canna, e viene correndo sul dinanzi della scena.*)

SCENA VI.

Eustachio, *la* Moglie *di Fantastici*, Cecilia, Giustina.

Cec. Ah! mio Dio, tutto è perduto!
Moglie (*ad Eustachio*) Ma che gli avete detto per irritarlo?
Eus. Non posso dirvi nulla; poichè nol so neppure io. Mi ha parlato d'Americano, di Pouch, di tavola, di

fluido... (*prendendo la mano di Cecilia*) come se tutto ciò avesse un qualche rapporto col nostro matrimonio.

Gus. Non è poi in fondo un cattivo uomo. Sono sicura che potrà rimediarsi a tutto.

Moglie Se non si lusinga le sua mania, giammai! Si lascia accalappiare da tutte le invenzioni anco le più ridicole.

Giu. È vero: vi rammentate, signora, quel pianista automa, quell'uomo di legno a molla, che il padrone volea far suonare sul cembalo della signorina? Mi meraviglio come non glie l'abbia offerto in matrimonio.

Eus. Non è questa l'ora di scherzare; che ci resta a fare?

Cec. Diteci, mamma, che far dovremo?

SCENA VII.

Mercurio e detti.

Mer. (*alla porta del fondo*) Di grazia! Il signor Fantastici?

Moglie Cielo! Che vuole da noi questa caricatura?

Eus. Oh! ma non m'inganno, è il mio amico Mercurio!

Mer. Caro Eustachio, fortunato dell'incontro!

Eus. (*alle due donne*) Vi presento, signore, un antico compagno di collegio.

Giu. (*a parte*) È un bel giovinotto.

Mer. (*salutando*) Gionata Mercurio, meccanico di professione, e membro della società degli inventori! Io veniva, signore, a chiedere il voto del signor Fantastici, nostro onorevole vice-presidente, per l'adozione d'una interessante e gigantesca macchina di guerra, la di cui utilità si fa generalmente sentire.

Eus. Egli ha sempre avuto le medesime idee al collegio.

Giu. Un altro pazzo! è veramente una pioggia.

Cec. (*a bassa voce alla madre*) Che importa a noi la sua macchina di guerra?

Mer. Immaginatevi di trovarvi in presenza d'uno squadrone di cavalleria nemica. (*si avanza imitando col gesto e colla voce il galoppo dei cavalli*) Tran, tran, tran! da lungi il cannone rimbomba: bumm! la tromba suona. (*imita il suono della tromba*)

Giu. Quest'uomo è un concerto militare completo.

Moglie (*ad Eustachio*) Ma questo vostro amico è veramente insopportabile.

Eus. Non ha cangiato giammai, da quando si trovava in collegio.

Mer. Tran, tran! lo squadrone s'avanza al galoppo. I nostri soldati che mi coprono, si allontanano e mostrasi la terribile macchina di cui vi parlavo poc'anzi. Consiste in una semplice ruota d'arcolaio. (*imita il moto e lo strepito dell'arcolaio*)

Giu. Lo squadrone di cavalleria si porrà ad ingomitolar la matassa.

Mer. Quando io vi dico una ruota d'arcolaio è affinchè possiate meglio comprendere la fisonomia della mia macchina. Essa infatti ha la forma d'una ruota, ma sopra un'immensa scala; ciascun raggio di questa ruota colossale è guarnita di sciabole falcate d'una dimensione almeno due volte maggiore della mia persona. (*monta sopra una sedia, levando in alto le braccia*)

Giu. In tal caso saranno grandi ... grandi sciabole?

Mer. (*scendendo dalla sedia*) Grandissime, e per il filo sfidano tutti i rasoi inglesi i più stimati. (*fa il gesto dell'affilare il rasoio*)

Moglie (*a parte*) Oh, questo è troppo!

Cec. In qual modo liberarcene?

Mer. All'improvviso la mia macchina entra in moto... brrrrutt! le sciabole fendono l'aria... psssstt! ciascun cavaliero nemico che si precipita è mutilato. Triste, tristissimo spettacolo a vedersi. Io continuo a rivolgere la ruota senza il menomo scrupolo. Le braccia, le gambe, le teste, tutto cade, rotola, come le spighe nel giorno della messe. Il campo di battaglia, mercè mia, è un ammasso di morti, di moribondi, di feriti. (*gittasi a terra, imitando il lamento dei feriti. La signora Fantastici scuote con impazienza le spalle*)

Moglie (*a Cecilia*) Fingi di sentirti turbata. (*a Mercurio, il quale si leva da terra*) In verità, signore, questa descrizione, questo massacro ... (*Cecilia getta un grido e finge uno svenimento. Eustachio e Giustina*

corrono ad essa) Mia figlia soffre molto di nervi, la condurrò a prendere un poco d'aria.

Cec. (*piano ad Eustachio*) Allontanatelo, e venite a raggiungerci in giardino. (*le tre donne partono*)

SCENA VIII.

Eustachio e Mercurio.

Mer. Eh!... se il racconto produce un tale terrore, giudica della potenza della macchina in azione. Perchè quel vecchio stupido di Fantastici (*imita il suono nasale di Fantastici*) non trovasi qui presente?

Eus. Vecchio stupido, lo hai ben chiamato. Ma per ora è assente. Addio.

Mer. Come! mi lasci?

Eus. Sì, sono pressato.

Mer. Se tu conosci il padrone di casa, potresti essermi immensamente utile. Tu puoi deciderlo a prestarmi una buona somma per costruire questa grandiosa macchina, di cui ho il solo modello in piccolo. Tu sai ch'egli ha di già fornito fondi importanti all'inventore del pianista automa. Questi imbecilli che hanno la mania di occuparsi di scienza, non sono buoni se non a stenderci il sacco. (*fa il gesto di contare il denaro*)

Eus. Egli non ti presterà neppure un centesimo. Addio.

Mer. Ma quella giovinetta sensibile che si è atterrita pel mio racconto, è forse sua figlia?

Eus. Sì.

Mer. È nubile?

Eus. Voglio credere che lo sia ancora.

Mer. In tal caso la sposo, e la cassa del suocero m'appartiene.

Eus. Tu la sposi! tu la sposi! Credi tu al magnetismo?

Mer. (*sorpreso*) Eh? ah?

Eus. Sei tu sonnambulo!

Mer. Che il diavolo ti porti! A che tali domande?

Eus. Se tu fossi magnetizzatore, se col mezzo del tuo fluido animale tu potessi giungere a far muovere, a far girare una tavola, per esempio...

Mer. (*pensando*) Far muovere, far girare una tavola...

Eus. Sì, il tuo matrimonio forse riuscirebbe, ma ...

Mer. Certamente, far girare una tavola ... nulla di più facile.

Eus. Tu potresti ?...

Mer. Senza dubbio. A lato della mia macchina di guerra, una tavola che gira è una fanciullaggine.

Eus. (*da sè battendosi la fronte*) Oh, quale idea! (*a Mercurio*) In qual luogo dimori tu?

Mer. (*portandosi alla finestra*) Di contro a questa casa, contrada dei Due Muri, N. 1047; tutti gli abitanti di questa strada conoscono Gionata Mercurio, meccanico e membro della società degli inventori.

Eus. Ciò basta. Attendimi in casa, io ti raggiungo all'istante.

Mer. Ebbene, ti attendo. Faremo agire il modello della macchina ... Brrrrutt!

SCENA IX.

Eustachio, *solo.*

Ah, mio caro macchinista, tu volevi rapirmi la mia futura! A noi due, ed al più astuto.

SCENA X.

Giustina e detti.

Giu. (*entrando*) Ebbene? che fate voi qui? le signore vi attendono da un'ora. (*guardando in fondo*) Ecco il signor Fantastici. Fuggiamo.

Eus. Io me la svigno. (*esce a dritta, Gius. a sinistra*)

SCENA XI.

Fantastici, Luigione, *poi* Maddalena, Rosina, *un* facchino, Toto.

Fan. Dunque esse vengono?

Lui. Sì, signore. Essendo il padrone della bottega assente, Maddalena mia moglie ha lasciato la bottega

per andare a prendere Rosina al suo magazzino di mode, dove lavora. Tutta la mia famiglia è agli ordini vostri, signor Fantastici.

Fan. Ed il facchino?

Lui. Dimanda cinque lire per un'ora.

Fan. Ne avrà dieci se l'esperienza ha il suo effetto. (*a Luigione con aria misteriosa*) Figurati, Luigione, che grandi meraviglie sono state ottenute di già. Ieri in un salotto d'un gran personaggio, che non voglio nominare, una vecchia contessa lasciò per inavvertenza la sua tabacchiera sopra una tavola elettrizzata: all'improvviso la tavola sternutò, ed una vicina *console* rispose: — Dio vi benedica! —

Lui. Ah, ma ciò è sorprendente!

Fan. Alcuni giungono fino a sostenere che un commò ed uno scrittoio, i quali erano forzati da mani estere, incominciarono a gridare: Al ladro! al ladro!

Lui. In tal caso i gendarmi divengono inutili.

Fan. Ecco la nostra gente. (*entrano Maddalena, Rosina e il facchino*) Venite, venite dunque ad essere spettatori d'un vero miracolo.

Mad. (*salutando*) Schiava vostra, signor Fantastici. Ecco mia figlia Rosina; essa adora il magnetismo, i drammi, i romanzi. È stata già addormentata più d'una volta.

Ros. (*salutando*) Serva sua, signor Fantastici.

Fan. Bene, benissimo. Incominciamo, e non perdiamo tempo. (*dispone le sedie intorno alla tavola*) Andiamo, Luigione, ponetevi da un lato di Maddalena, e Rosina tra vostro padre e quest'uomo.

Tutti (*prendono posto*) Eccoci al posto.

Fan. Specialmente fate attenzione d'osservare il più scrupoloso silenzio.

Lui. Bene! (*alla moglie*) Maddalena, attenzione! cucitevi la lingua; sarà questa la prima volta.

Mad. Impertinente!

Fan. Chiudiamo la porta. (*va a chiuderla e torna ad assidersi*) Osservate come io pongo la mano. Le cinque dita intieramente aperte, aperte per quanto è possibile di aprirle.

Ros. Mi sembra di suonare il pianoforte.

Fan. (*con dolcezza*) Rosina, non fate osservazioni, vi prego.

Lui. (*a Rosina*) Silenzio, dico, sciocca!

Fan. Siete troppo vicini alla tavola; le vesti debbono rimanere estranee alla scena che deve avvenire.

Mad. Come! dobbiamo spogliarci?

Fan. No, no, rispettabile ciabattina; rassicurate il vostro pudore! (*al facchino*) Voi, buon uomo, ponete la vostra mano su quella di Rosina.

Lui. (*con galanteria*) La mano alle signore.

Fan. Non dovete atterrirvi dei sintomi che si manifesteranno in voi; il fluido magnetico vi cagionerà qualchè formicolamento, qualche contrazione nervosa, qualche pulsazione precipitata nelle arterie.

Mad. Ah, signore!

Ros. Ciò dev'essere ben curioso. (*suonano alla porta*)

Fan. Qualche importuno. (*va ad aprire*) Vedrete che non ci si lascerà operare tranquillamente. (*apre. Toto entra con un cesto sulla testa, contenente un pasticcio*)

Toto (*con voce stridula*) Abita qui il signor Galoppini?

Fan. Tu dunque non conti i piani delle case, imbecille? Monta ancora un piano. (*Toto vuol uscire*) Ma ora che penso, ecco un soggetto di più. (*lo chiama*) Ehi, pasticcetto, ascolta. (*Toto rientra*) Come ti chiami?

Toto Toto.

Fan. Ebbene, Toto, vuoi tu guadagnare una lira?

Toto Canzonate. Certo che lo voglio.

Fan. In tal caso rimani con noi.

Toto Non posso. Il signor Galoppini aspetta il pasticcio.

Fan. (*chiude la porta*) Che importa? Poni da un lato il tuo cesto. (*toglie dalla tasca una moneta*) Ecco la tua lira. Poniti a tavola.

Toto (*ponendosi alla tavola*) Bella tavola, in fede mia; non v'ha nulla da mangiare.

Fan. Ti dispenso da qualsiasi riflessione (*gli prende le mani e lo pone in contatto con quelle de' suoi vicini*) Ogni qualvolta tu ti moverai, io ti darò una ceffata (*a parte*); in questo modo io potrò sorvegliarli tutti. (*guarda l'orologio. Momento di raccoglimento*) È di già un minuto e mezzo che siamo all'opera. Per

ottener l'effetto ci vuole presso a poco un'ora; tra cinquantotto minuti circa noi ne vedremo il risultato. (*riflette e si batte la fronte*) Ah diavolo! ed io che ho chiuso la porta! Se la tavola volesse uscire e discendere le scale? Non si deve contrariare il suo cammino; sarebbe capace di scoppiare.

Tutti Scoppiare! (*spavento generale. Rompesi la catena*)

Mad. Scoppiare! perchè non ci avete avvertito?

Lui. Se il fluido può cagionarci un qualche accidente, io...

Fan. Ma no, no, rimanete. Quale pazzia! io vi giuro che non vi ha alcun pericolo.

Fac. Tanto peggio; temo una qualche sorpresa. Amo meglio fumarmela.

Toto. Scoppiare! oh mamma mia!

Fan. Ma rimanete, rimanete vi dico. (*dà una ceffata a Toto*) Tieni, questo è per te. Tu hai dato il cattivo esempio.

Toto (*piangendo*) Io voglio andar via. Ecco, riprendete la vostra lira.

Fan. Se tu hai la sventura di voler rendermi la mia lira, ti costerà molto cara.

Toto (*sempre piangendo*) Ed il pasticcio?

Fan. E le ceffate? (*lo spinge al tavolo a forza*)

Mad. Andiamo, sii buono, sta tranquillo, mio caro pasticcetto.

Fan. Fa d'uopo ricominciare. Ma questa volta fate attenzione, raccoglimento e silenzio (*prende il suo giornale*) Non voglio dir loro che a Filadelfia un giovine fu rapito da una tavola. (*li sta osservando. Silenzio*) Ebbene? incominciate a sentir nulla?

Lui. (*con aria scandolezzata*) Ah signor Fantastici, salvo il vostro rispetto, voi siete più ciarliere di mia moglie; ci proibite di parlare, e non si sente che voi.

Fan. Io sono nelle mie attribuzioni. (*osserva l'oriuolo*) L'effetto non producesi con sollecitudine.

Ros. (*gridando*) Ahi! ahi!

Fan. Bene, benissimo; incomincia l'effetto.

Ros. Ma no, signor Fantastici, mi ha preso un granchio, Ahi! ahi! ahi!

Fan. Pazienza, mia cara, ci andiamo avvicinando al ri-

sultato (*da alcuni istanti intendesi Toto a varie riprese tirar in su il moccio del naso*)

Toto (*con accento supplichevole*) Signor...

Fan. Taci!

Toto Ho estremo bisogno di soffiarmi il naso!...

Fan. Nulla di buono può farsi con questi imbecilli. (*corre a Toto, gli soffia il naso con violenza*) Sia questa la prima e l'ultima volta!

Mad. Ah! signor Fantastici, provo un forte pizzicore.

Fan. (*con immensa gioja*) Benissimo! ecco i veri sintomi!... Un pizzcore nelle dita, non è vero?

Mad. No, sulla punta del naso... ah! quanto sareste buono, signor Fantastici, di farmi prendere una presa di tabacco!

Fan. (*sospirando pone un po' di tabacco sul dosso della mano*) A quale bassezza ci trascina la scienza!... ma che monta? Quanti altri hanno sfidato fino il disgusto per il trionfo d'un sistema! Il buon successo consola tutti i sacrificii necessari in una prima esperienza... Abbiamo adunque riguardo fino per il naso d'una ciabattina. (*fa aspirare il tabacco a Maddalena. Di fuori s'intendono alcune grida*: « Toto! Toto! canaglia! se io ti trovo, guai a te! » (*Toto spaventasi rimanendo assiso*)

Toto Ah! che sento!

Fan. (*con tuono affettuoso*) Senti tu forse qualche cosa, amico mio?

Toto Sento il padrone... il signor Cecconi.

Fan. Non muoverti dal tuo posto, vado a parlargli io medesimo. (*apre la porta*)

SCENA XII.

Cecconi, *il* Padrone *di Luigione*, e detti.

(*Cecconi vuole entrare, ma Fantastici mantiene socchiusa la porta e lascia passare la sola testa del pasticciere.*)

Cec. Sei qui, Toto?

Toto (*tremante*) No, signor Cecconi, non vi sono.

Cec. (*scorgendolo*) Ah! ti ho trovato, canaglia, ed a tavola, ancora!... Attendi, attendi, ti farò mangiare un buon pasto! Quanto tu scenderai ti darò un superbo pasticcio.

Fan. (*a Toto*) Non ti muovere dal tuo posto! riceverai il pasticcio, è possibile, ma ti darò due lire di più.

Cec. Con qual diritto, signore, ritenete a forza il mio garzone, per ubbriacarlo.

Fan. Ubbriacarlo... voi mi accusate di ubbriacarlo?...

Cec. Ne siete ben capace, avendo preso il pasticcio del signor Galoppini.

Fan. (*prende il cesto col pasticcio e lo pone sulla testa di Cecconi*) Eccolo, miserabile, il tuo pasticcio! (*si ascoltano di fuori novelle grida*) Luigione! Maddalena!

Lui. (*atterrito*) Gran Dio!

Ros. È il padrone!

Tutti Si salvi chi può. (*la porta cede, malgrado gli sforzi di Fantastici. Cecconi ed il padrone del ciabattino si precipitano nella stanza. Tutti si levano in disordine. Cecconi afferra l'orecchia di Toto.*)

Toto (*urlando*) Non lo farò più! non lo farò più!

Pad. (*a Luigione*) Disgraziato, hai lasciata sola la bottega, ed aperta!

Fan. Questi due mascalzoni impediranno il risultato dell'esperienza.

Lui. Signor padrone, perdonatemi. Noi siamo degni di scusa. Questa maledetta tavola...

Pad. Tutti a tavola... oh! è un abbominio, mi pagherete ben caro... Andiamo, uscite...

Cec. Vieni, Toto, vieni a prendere il tuo pasticcio sulle spalle. (*Tutti partono, eccettuato Fantastici*)

SCENA XIII.

Fantastici *solo, gridando alla porta.*

Egoisti!... vandali!... iconoclasti! Quale disgrazia! quale sventura!... Dieci o dodici altri minuti ancora, e giungevamo ad ottenere risultati positivi!... Ah! mi svellerei i capelli dalla mia testa! qual contrattempo!... di-

ranno ch'io sono prosuntuoso, ch'io vaneggio!... Ah! io darei tutto perchè la tavola si movesse o girasse; mi darei al diavolo... Se altri ci fossero almeno per formar la catena! (*guarda la tavola con tristezza*) Allontaniamo questo triste oggetto dagli occhi miei, esso rinnoverebbe ogni istante i miei dolori. (*spinge la tavola tra le quinte*)

SCENA XIV.

Fantastici, *la* Moglie, Cecilia, *poi* Giustina.

Moglie Che fate, amico mio? È l'ora della colazione; questa tavola è necessaria in questo luogo.

Fan. (*a parte*) Celiamo il mio imbarazzo... essi mi befferebbero... (*ad alta voce*) Certo, certo, volentieri, facciamo colazione.

Moglie (*ad alta voce alla porta*) Giustina! servite in tavola.

Giu. (*portando una tavola di già apparecchiata*) Ecco, signora... (*a Fantastici*) mercè il vostro dannato magnetismo, signor padrone, le cotellette di majale sono divenute un carbone. Ho fatto arrostire un pollo. (*Fantastici siede a tavola*)

SCENA XV.

Eustachio *agitatissimo*, *e* detti.

Eus. Sono io!... non fate cerimonie (*Fantastici lo guarda con stupore*) Signor Fantastici, voi mi avete oltraggiato... mi avete scacciato dalla vostra casa...

Giu. Certo, egli ha ragione.

Fan. (*ad Eustachio*) Ed io non comprendo il vostro ritorno, signore. Volete permettermi di far colezione tranquillamente?

Cec. (*supplichevole*) Padre mio, perdonategli!

Fan. Giammai!

Eus. Chi parla di perdono? (*a Fantastici*) Voi medesimo quanto prima riconoscerete i vostri torti. (*a bassa voce alla signora Fantastici*) Mercè la tavola prestatami dal mio amico Mercurio.

Fan. Quale orgoglio, quale demenza!

Moglie Lasciatelo parlare, amico mio.

Eus. (*a Fantastici*) Voi non conoscete quale uomo avete rifiutato per genero... voi non lo conoscete.

Fan. Signore, io voglio mangiare, non vi rispondo più. (*con collera*)

Eus. Cioè, voi mangerete se io vorrò permetterlo. (*si avvicina alla tavola*)

Fan. Oh! ciò è troppo. Intanto però voglio mangiare una coscia di pollo. (*nel momento in cui Fantastici vuol prendere il piatto, Eustachio stende una mano sopra la tavola, coll'altra spinge segretamente una molla, e la tavola incomincia a girare con rapidità.*)

Fan. (*levandosi precipitoso*) Cielo! che veggo?

Moglie, Giustina e Cecilia (*fingendo la meraviglia*) Ah! mio Dio!

Cec. (*a parte*) Come è rimasto estatico il papà.

Moglie (*avvicinandosi alla tavola e facendo gesti di sorpresa*) È una vera trottola di Germania.

Eus. (*tenendo ancora la mano sulla tavola*) Ebbene! mangiate adunque, se il potete, signor Fantastici!

Fan. (*nel colmo dello stupore*) Ma ciò è prodigioso! un giovine fino a questo momento sprovvisto d'ogni possanza magnetica!... ciò è incredibile! senza catena elettrica, e colla semplice imposizione d'una mano!

Eus. Precisamente come voi dite. Ridotto alla disperazione, ho consultato un celebre magnetizzatore, il quale in un istante ha sviluppato la mia potenza, e mi ha venduto a peso d'oro il segreto.

Fan. Bravo, amico mio, bravo! Tu sei stato meravigliosamente ispirato.

Giu. Intanto la tavola gira ancora. Come mangerete, signor padrone?

Fan. È vero. (*ad Eustachio*) Puoi tu arrestarla?

Eus. All' istante medesimo; essa è completamente sotto gli ordini miei. (*fa un gesto e la tavola si ferma*) Eccola ferma... Ammirate la mia scienza, e rendetemi quanto ho perduto.

Fan. Quale energia, oh cielo! quale forza magnetica! In fede mia, mio caro, io sono tutto confuso.

Eus. Voi adunque rimarrete persuaso. Io abbondo di

fluido; conosco ogni legge del magnetismo, e potrei far girare il mondo, ma gira senza di me.

Fan. Senza dubbio, egli è più forte di Ponch! Siedi, amico mio. (*Eustachio si pone a tavola incontro a Fantastici*) Prendi una coscia di pollo. (*Fantastici vuole stendergli il piatto, Eustachio l'arresta*)

Eus. Non v' incomodate. (*dopo un nuovo gesto la tavola fa un mezzo giro, ed il piatto si trova innanzi ad Eustachio*) Ecco, mi posso servire da me stesso.

Fan. Ma ciò è un miracolo! Non ho più fame... tali meraviglie sono sufficienti alla mia esistenza, e mi contenterò di bere un bicchiere di Bordeaux. (*vuole prendere la bottiglia, la tavola gira e non s'avvede d'aver preso la bottiglia dell'acqua. Esclamazione delle donne veggendo versar l'acqua in vece del vino*) Ah! ora gira troppo! (*si leva da tavola e porge la mano ad Eustachio*) Abbracciami, tu sei mio genero. (*Mercurio mostrasi dalla porta in fondo*)

Cec. Oh! mamma, quale felicità!

Moglie Finalmente tutto s'accomoda. Viva il magnetismo!

SCENA XVI.

Mercurio, e detti.

Mer. (*avanzandosi a Fantastici*) Signor Fantastici, vi hanno ingannato, e mi hanno tradito.

Eus. (*a parte*) Sono perduto!

Fan. Chi è questo individuo?

Giu. (*vivamente*) Signor padrone, questo signore è un boja.

Fan. Il boja! (*atterrito*)

Giu. Sì, non pensa che a tagliar teste, braccia, gambe.

Mer. Ma...

Moglie Fate attenzione, è un pazzo.

Fan. (*osservando Mercurio*) Infatti il suo aspetto non è molto piacevole.

Cec. Questa mattina mi cagionò un attacco di nervi.

Mer. (*gridando*) Gionata Mercurio... meccanico, macchinista, membro della società degli inventori, che era

venuto non ha guari a presentarvi una magnifica macchina di guerra, a chiedervi la mano di vostra figlia. (*indica Cecilia*)

Fan. Sono desolato, signore, ma è troppo tardi.

Eus. Molto tardi. Tutto è pronto per la firma del contratto, ed ecco il notajo,

Mer. (*furioso*) Ah! duplice traditore! Ma pazienza, non abbiamo ancora finito.

SCENA XVII.

Un notajo *e* detti.

(*Durante la fine della scena precedente, Giustina ha sparecchiato la tavola, la quale rimane coperta d'un tappeto; il notajo siede e dispone le sue carte*)

Fan. (*ad Eustachio*) Hai ben fatto d'allestire il tutto, per finirla una volta.

Moglie Presto, firmate.

Mer. Niuno ardirà di firmare, niuno!... io lo vieto. (*spinge la molla. La tavola gira. Spavento del notajo che getta un grido e fugge*)

Giu. (*correndogli dietro*) Dove andate, dove andate, signore!... signore! (*va fino alla porta poi torna*)

SCENA XVIII.

I medesimi, *eccettuato il* notajo.

Giu. (*entrando*) È partito correndo!

Fan. (*stupefatto a Mercurio*) Come! voi ancora possedete la medesima forza magnetica di Eustachio?

Mer. Per bacco! senza dubbio, e molto maggiore ancora! (*a bassa voce a Eustachio*) Io non ti avea mostrato tutte le risorse dell'invenzione. (*ad alta voce*) Non solamente la mia tavola gira, ma è ancora intelligente, e risponde a qualsiasi domanda. Interrogatela!

Fan. (*con dubbio*) Siete però sicuro che sia sufficientemente elettrizzata pel compimento di questo prodigio?

Mer. Uomo di poca fede! interrogatela, vi dico, e soprattutto parlategli con cortesia. Allorquando vuole rispondere affermativamente, essa manda un suono; quando si tace significa che la risposta è negativa. (*gli fa segno di avvicinarsi*)

Fan. Sia pure per farvi piacere. (*s' avvicina e saluta la tavola*) Avreste la bontà di notificarmi se soffrirò di gotta? (*un timbro posto sotto la tavola batte un colpo*) Diavolo! (*salutando di nuovo*) Potrò guarirne? (*il timbro resta muto. A parte*) Avrei fatto meglio di non interrogarla. (*a sua moglie*) A te, moglie mia, dimandale qualche cosa.

Mer. Le si può chiedere l'età di chiunque.

Moglie (*grave*) Grazie, non ho bisogno di saper nulla.

Mer. Le si può chiedere ancora ... (*a Giustina*) Il numero de' vostri innamorati, se ciò vi fa piacere, giovine cuciniera.

Giu. (*ridendo*) Ben'obbligata... Suonerebbe a stormo fino a domani! (*parte*)

Fan. (*osservando la tavola*) La testa mi si confonde. (*indicando sua moglie e salutando la tavola*) Ditemi l'età della signora Fantastici, se vi aggrada.

Moglie (*inquieta*) Oh! no davvero, per bacco! (*il timbro suona precipitosamente molti colpi; a Mercurio*) Signore, signore! arrestatela!... Ciò è un'indiscrezione.

Mer. È giusto. La galanteria lo vieta... (*arresta il timbro*) Rimarcate quale cieca obbedienza!

Fan. (*con entusiasmo*) Giammai il magnetismo mostrossi con proporzioni tanto gigantesche.

Mer. Il magnetismo?... Vecchio insensato! dite il meccanismo. (*mostra la molla posta sotto la tavola*) Osservate; è un'opera mia.

Eus. Ah! mia povera Cecilia! ecco l'ultimo colpo!

Fan. (*confuso*) Come! non era il fluido? (*ad Eustachio con collera*) Miserabile, hai voluto ingannarmi?

Eus. Che volete!... quando si ama!

Fan. (*guardando sua moglie e sua figlia*) E voi tutti eravate complici di questo inganno?

Mer. Tutti, me accettuato. Hanno ricorso alla mia scienza per eseguire questo prodigio di meccanica, che al certo ben vale il vostro magnetismo.

Fan. Sì, lo confesso, è un bel lavoro. Voi mi chiedeste la mano di mia figlia?... prendetela, io ve la dono. Voi sarete mio genero, e dimani, senza altre repliche, si faranno gli sponsali. (*alla moglie ed alla figlia*) Voi mi obbedirete.

Eus. (*a parte*) È un vero supplizio.

Mer. (*a parte*) Mi prendo la figlia e la dote, viva la tavola sè-movente.

SCENA ULTIMA.

Giustina e detti.

Giu. (*portando una lettera*) Signor padrone, una lettera pressantissima.

Eus. (*a Cecilia con gioja*) Ah! ogni speranza non è ancora perduta. (*Mercurio si avvicina a Cecilia, ma questa allontanasi con sdegno*)

Fan. (*aprendo la lettera*) È del mio agente d'affari. (*leggendo*) « Vi aveva consigliato di diffidare degli in« ventori e delle invenzioni. Le cinquantamila lire « che avete poste in favore del pianista automa sono « perdute » Cielo! la dote di mia figlia.

Mer. (Oh, oh, non ha più dote!)

Fan. (*legge*) « Essendo partito per Venezia, ove atten« devasi per un brillante concerto, il pianista automa « si è urtato nel viaggio con un vagone della ferrovia « e si è spezzato in mille frammenti, lo che prova che « le sue molle non erano solide a sufficienza ».

Giu. Oh quale sventura! quel pover uomo di legno che veniva spesso in casa nostra? Oh quale sventura!

Fan. (*a Mercurio*) E voi siete meccanico? voi non avrete più mia figlia.

Mer. (*scuotendo il capo*) Una ragazza senza un centesimo!

Eus. Ma io, io l'accetto senza dote.

Fan. Giammai, giammai, falso magnetizzatore! tu fai girare le tavole fraudolentemente.

Moglie Non può negarsi; ma ha fatto girar la testa di Cecilia con mezzi molto naturali.

Cec. Ma se rifiutasi di unirci?

Giu. Si vedrà.

Moglie (*a Fantastici*) D'altronde non è questo un effetto del magnetismo?

Fan. (*a parte*) Forse mia moglie ha ragione. (*ad alta voce*) Sia pure, non voglio oppormi più a nulla. Ma al diavolo la tavola! io non voglio più pormi a tavola!

Eus. (*a Mercurio con ironia*) Fa d'uopo prevenirti che il fatto del pianista automa spezzato è una favola di mia invenzione; io avea preveduto tutto; onde, amico mio, la dote mi resta.

Mer. Andiamo, mi confesso per battuto, senza rancore. (*va a prendere il cappello d'Eustachio e glielo presenta*) Tu puoi andare a firmar il contratto, io ti auguro buona fortuna nel tuo matrimonio. (*Eustachio si pone in capo il cappello, ma questo all'istante comincia a girare*)

Eus. Ah! mio Dio! il cappello mi gira in capo come la tavola.

Mer. (*al pubblico*) Cappello da marito! Nuovo ed ultimo effetto del magnetismo.

FINE.

AVVERTIMENTO

AI SIGNORI DIRETTORI DEI TEATRI ITALIANI

Può facilmente ottenersi l' effetto del giro della tavola e del cappello.

Fantastici avendo spinto la tavola nelle quinte, Giustina porta un' altra tavola ricoperta d' un tappeto, nel centro della quale trovasi una chiavarda di 7 o 8 centimetri di lunghezza. Questa chiavarda serve per fissare un bacile dove la domestica serve la colezione. Piatti, bicchieri, bottiglie, tutto deve essere solidamente legato. Gli attori tengono le forchette ed i coltelli in mano.

La tavola vien posta in un luogo indicato del palco scenico. Posta al suo luogo la tavola, s' apre una picciola botola sul palco, ed un ferro viene invitato al centro della tavola. Una manivella fa agire questo ferro.

Nell' interno del cappello trovasi un semplice meccanismo usato negli specchi da Allodole, *adattato sopra un berretto che prende la forma della testa dell' attore. Altro modo più semplice di far girare il cappello consiste nell' unire al berretto una palla convessa entro una palla concava; la palla convessa mantiene un ferro sottile fissato nel fondo nel cappello. In questa maniera, il semplice scuotimento della testa, porgerà un moto circolare al cappello.*